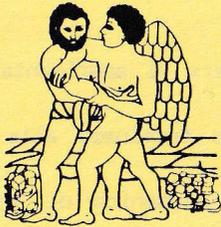


Giacobbe rimase solo e un
uomo lottò con lui fino
allo spuntare dell'aurora
(Genesi 32:25)



il guado

Gruppo
del guado
CRISTIANI
OMOSESSUALI
MILANO

SOMMARIO:

- pag. 2
MONSELICE
pag. 3
EDITORIALE
pagg. 4-5
UNA RIFLESSIONE
pagg. 6-7
IL CONVEGNO DI FINE ANNO AD ASSISI
pagg. 8-9
OPINIONI IN LIBERTÀ
pag. 10
L'ASTRONAUTA
pag. 11
IN MEMORIA DI FIRENZA
pagg. 12-13
LA RIVELAZIONE MALIGNA
pagg. 14-15-16
LA RIUNIONE DEL 7 DICEMBRE 1985
pag. 17
LE NOSTRE RIUNIONI
pag. 18-19-20
L'INCONTRO DI SAN FEDELE
pag. 21
IL LIBRO DI BERLENDIS (LA GIOIA SESSUALE)
pag. 22
LA RIUNIONE DI PADOVA
pag. 23
NOTIZIARIO

Chiunque voglia prendere contatto con il nostro gruppo
scriva al seguente indirizzo:
GRUPPO DEL GUADO
presso Libreria Claudiana
Via Francesco Sforza 12a
20122 MILANO

Si tenga presente che questo è soltanto un recapito postale

Pro manuscripto

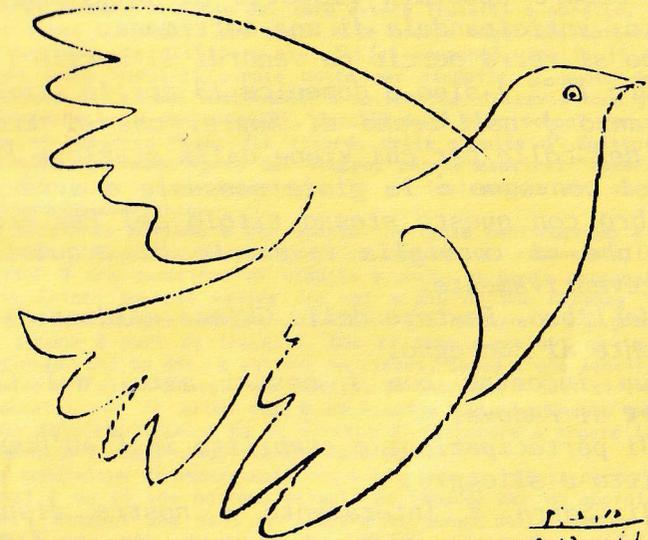
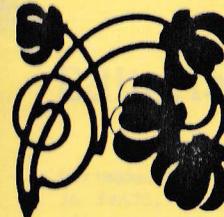


Fig. 10
28.12.61.

no: 15

il guado

2

I M P O R T A N T E

Monselice

MONSELICE AL POSTO DI ASSISI, ANTICIPATO DI UNA SETTIMANA

Poichè la Cittadella di Assisi non è disponibile ad ospitarci, il Convegno di aprile è stato spostato a **MONSELICE**, presso i Padri Francescani conventuali. Anche la data ha dovuto essere spostata rispetto al programma da tempo predisposto, anticipandola di una settimana.

Il convegno si terrà perciò da venerdì 11 aprile (con inizio alle ore 18°°) sino a domenica 13 aprile (terminerà con il pranzo) nell'Eremo di Sopra, che si trova lungo la strada del colle per chi viene dalla stazione FS.

Il tema del convegno è la gioia sessuale e avrà come studio il libro con questo stesso titolo del Pastore Alfredo Berlendis che si consiglia vivamente di acquistare e di leggere preventivamente.

L'autore del libro, Pastore della Chiesa valdese di Venezia, sarà presente al convegno.

Ci sarà un incontro con i nostri amici del Collettivo omosessuale di Padova.

La quota di partecipazione è stabilita in £ 40'000 comprensive di vitto e alloggio.

L'Eremo di Sopra è interamente a nostra disposizione. Saremo soli e dovremo provvedere a cucinare (ci sarà un nostro cuoco).

Le stanze sono riscaldate.

Poichè i posti letto sono limitati, occorre iscriversi subito telefonando a Roberto C.

0 2 - 4 5 3 1 3 5 9

0 2 - 4 0 8 3 2 3 5

Editoriale

Ultimamente c'è stata una svolta nel Gruppo del Guado che ha determinato in fondo, il tutto e il niente. Tutto e niente legati ad una condizione sia personale sia collettiva. Un orientamento dinamico nuovo sta muovendo i suoi primi passi. La necessità di dare uno spazio a tutti ha spinto il consiglio del Gruppo ad imprimere questo nuovo orientamento. Creare le premesse perchè tutti si facciano sentire (con i loro mezzi e nel più assoluto rispetto): questa è la nostra volontà e non ci trovo mire "accentratrici"; per noi nessuno è più bello, più grande, più importante, più sapiente; nessuno ha niente da insegnare all'altro. L'altro deve sentirsi accolto nel modo più affettuoso possibile e sentirsi libero di dare se lo vuole. La nostra è una comunità di uguali che vicendevolmente si accolgono, si aiutano, si sostengono, ... si amano.

Riteniamo fondamentale questo amore come espressione di aderenza a Cristo che è la nostra sola guida. Siamo persone con gli stessi interessi che nel riunirsi trovano il senso del loro essere fratelli e sorelle. Ci legano il nostro credo (la nostra speranza) e le nostre identiche sofferenze (che noi ci causiamo, che gli altri fratelli ci causano). Voglia il Cielo che queste non siano semplici parole dette per riempire il vuoto dei templi ma uno stimolo all'azione individuale e collettiva. Tuttavia sono già cominciate le remore e le denigrazioni, perchè? Qual è lo scopo? Per edificare chi? Come si malediva Mosè, nel ricordo delle cipolle d'Egitto(*), così si parla male del nuovo corso del Gruppo, perchè sentirsi "esseri liberi" è molto difficile: siamo trascinati in un'insicurezza che combatteremo solo prendendone coscienza.

A questa coscienza miriamo e per questa coscienza continueremo a lavorare malgrado tutto. Questo non evita a chi lo desidera di rimanere alle "cipolle d'Egitto" è una questione di fiducia e anche di bontà personale. Penso che se il Cristo dovesse venire tra noi a più d'uno direbbe "razza di vipere" ed è con questa coscienza che dico che nessuno è più grande dell'altro: ognuno è pari al fratello. Non ci sono superiori nè in autorità nè in sapienza. Chi ha dia, e chi non ha riceva, senza l'uno sentirsi grande ed onorabile e l'altro piccolo ed inutile. In entrambi i casi si tratterebbe di un peccato; per il primo non è necessario alcun commento mentre per il secondo dico che nessuno ha il diritto di svalutare e negare la dignità che Dio ha dato ad ogni uomo, neanche la propria.

La nostra condizione di omosessuali non è estranea al nostro percorso spirituale, anzi è da lì che partono stimoli ed impulsi per un approfondimento personale. Diamoci una mano per capire il senso della nostra esistenza voluta in questo modo. Speriamo di riuscire a capirci, speriamo che le parole che ho usato in modo opinabile ed imperfetto siano capite oltre il loro senso, siano capite per la loro bontà di fondo.

Flavio

(*)

Numeri 11, 4-6

Anche gli Israeliti ripresero a lamentarsi e a dire: "Avessimo almeno un po' di carne! Vi ricordate quel che mangiavamo in Egitto? Senza spendere un soldo avevamo pesce, angurie, meloni, porri, cipolle e aglio! Qui non c'è più niente e siamo già deperiti, non si vede altro che manna".

3

Una riflessione

Credo che i partecipanti ad un gruppo di omosessuali credenti debbano riflettere seriamente sulle motivazioni profonde che li spingono ad affrontare sia il discorso della propria fede sia il discorso della propria omosessualità in rapporto alle istanze della fede. E' appena il caso di sottolineare che finora l'unica strada offerta è stata il rifiuto, la negazione o dell'una o dell'altra. Quindi chiedersi il perchè di un gruppo di omosessuali credenti non è affatto retorico nè scontato.

Non si tratta, però, di rivendicare una patente di credenti agli omosessuali poichè il riconoscimento dell'omosessuale nell'istituzione chiesa sono convinto sia un falso problema, tendente più ad eludere che a risolvere il nodo centrale. La domanda vera non è quella che spesso ci siamo fatta in questi anni: è possibile far convivere la fede con l'omosessualità? perchè tale impostazione presuppone inconsciamente che ci sia già una soluzione che risolva in un modo o nell'altro tale problema; basta scoprirla.

La vera istanza è un'altra, visto che non ci sono più, grazie a Dio, nella nostra epoca soluzioni pronte per l'uso.

La domanda è: quale senso ha la mia vita e la mia persona, così come sono e mi sono date, di fronte a Cristo e alla fede in lui?

Certamente non c'è una risposta da prendere e portare a casa. C'è un cammino faticoso da fare; ci saranno scelte, difficili, da compiere; c'è un rischio serio e profondo da affrontare. Se è vero che la fede non è una prassi per vivere meglio, per essere felici, per risolvere i propri problemi personali, allora essa non risolve magicamente, come in una favola, la mia omosessualità. E' vero invece il contrario: la visione di fede riempie di senso tutta intera la mia vita con le sue componenti, la mia storia, in cui l'omosessualità ha un suo ruolo, marginale o centrale, ma mai esaustivo. Sta a me credente maturo cercare e capire qual'è questo senso.

Non si tratta quindi di essere "riconosciuti" come omosessuali e come credenti, o di avere maggiori spazi o più concessioni nella chiesa, perchè la comunità dei credenti non è come la società civile fondata su convenzioni umane più o meno giuste. La Chiesa è fondata su Cristo e in Lui ha il modello specifico dell'Incarnazione.

La Chiesa per incarnarsi deve farsi Accoglienza e la comunità il luogo spazio-temporale dove l'accoglienza di Cristo diventa reale per me e si realizza per mezzo mio. Non c'entra l'omosessualità; conta la persona.

Non si può quindi partire dal rivendicare una fede per gli omosessuali o a loro misura, nè tanto meno trasformare l'omosessualità in un problema in contrasto insanabile con la fede. Il problema non è quello di essere riconosciuti come omosessuali che hanno fede, quasi come un'etichetta o, peggio ancora, una setta nella Chiesa. Il vero problema consiste nell'essere accolti nella comunità così come siamo, ma nel medesimo tempo di accogliere a nostra volta gli altri con i loro problemi e le loro angosce, con la loro vita.

Il riconoscimento è un atto freddo e burocratico che non coinvolge la parte più intima e vitale della persona. Annulla le differenze e appiattisce le singole ricchezze di risorse in umanità che ciascuno possiede. L'accoglienza parte dalla differenza e dalla irripetibile diversità di ognuno per arrivare a scoprirci fratelli, a capirci fratelli, ad amarci fratelli.

Partire da quello che siamo e come siamo, omosessuali e non, "noi" e "gli altri", per arrivare ad una comunità di fratelli diversi perchè uomini, eguali perchè credenti.

Un impegno di accoglienza non sempre rispettato e molto spesso misconosciuto. Ed ecco allora, che un gruppo di omosessuali credenti ha valore se come scopo ha quello di accogliere ed essere accolti, ed il suo ruolo, in tale ottica,

possiede almeno tre caratteri fondamentali:

- 1) propedeutico
- 2) profetico
- 3) fare esperienza di chiesa

1) Il gruppo deve:

- a) servire a scoprire il piacere della fede; è indubbio che molti di noi sono rimasti al poco catechismo amuffito e senza intelligenza di molti anni fa; bisogna fare un cammino nuovo e serio di fede perchè essa non è un bel regalo, ma una ricerca e un approfondimento anche culturale, anche di studio e applicazione.
- b) insegnare che l'essere credenti ci spinge ad una fede da adulti quali siamo, matura, serena, e ricca di senso. Non una fede per salvarsi l'anima ma una certezza da conquistare ogni giorno con difficoltà ma convinti che il cammino intrapreso è quello giusto.
- c) insegnare una serena accoglienza di se stessi e della propria realtà e psicologia sessuale.

Troppi omosessuali sono dei ragazzini viziati e frustrati: frustrati nella e dalla propria omosessualità; viziati se stessi illudendosi di risolvere il proprio problema o con i soldi o con gli stereotipi consumistici propri del mondo gay: l'immagine, la firma, il sesso.

Tali linee di tendenza preparano omosessuali credenti più responsabili e sicuramente più maturi, e su di esse si può già ipotizzare un lavoro che può dare ampio impegno ad un gruppo.

2) Cosa intendo per ruolo profetico?

Un gruppo di omosessuali credenti può e dev'essere un piccolo segno di quale può essere il senso della vita di un omosessuale in alternativa ai modelli che già conosciamo: la repressione sessuale da una parte, la ricerca, disperata e disperante del sesso fine a se stesso dall'altra.

Profetismo non è soltanto quello dei grandi gesti precursori. E' anche e soprattutto lo sforzo di dare un senso a questa nostra vita che troppo spesso, in fondo, pensiamo che sia una grande fregatura uno sforzo che significa anche rispettare la nostra irripetibile vita salvata da Cristo, di cui l'omosessualità fa misteriosamente parte.

Siamo sicuri che è stato già detto tutto sull'omosessuale?

E se provassimo come credenti a tentare di dire una parola nuova di come può vivere, e non lasciarsi vivere, un omosessuale che crede in Gesù Cristo, forse ancora pieno di problemi e con diverse insicurezze, ma sereno e convinto che "niente potrà separarlo dall'amore di Cristo"?

E quindi elaborare una proposta in tal senso anche come prassi di vita?

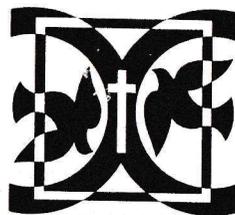
3) Fare esperienza di chiesa significa che l'omosessuale non è chiamato a risolvere il "suo" problema e una volta risolto può entrare nella chiesa. Non si può riproporre una chiesa di "puri" dove chi non lo è non c'entra. Significa invece che la corposità di tutta la mia storia, omosessualità compresa, può e deve essere vissuta con gli altri. Significa uscire dall'isolamento in cui ogni omosessuale vive e mettersi in relazione con Dio e con gli uomini.

Se la mia storia non entra in relazione, non interagisce con le altre storie diverse, allora la comunità dei credenti non ha senso.

L'omosessuale credente che da sempre è isolato a ragione e della sua omosessualità e della sua fede può trovare nel gruppo il luogo dove crescere e aiutare gli altri a crescere.

Luigi B.

40° Convegno giovanile alla Cittadella di Assisi
27-31 Dicembre 1985



IL VATICANO 2°
NELLA CHIESA ITALIANA:
MEMORIA E PROFEZIA

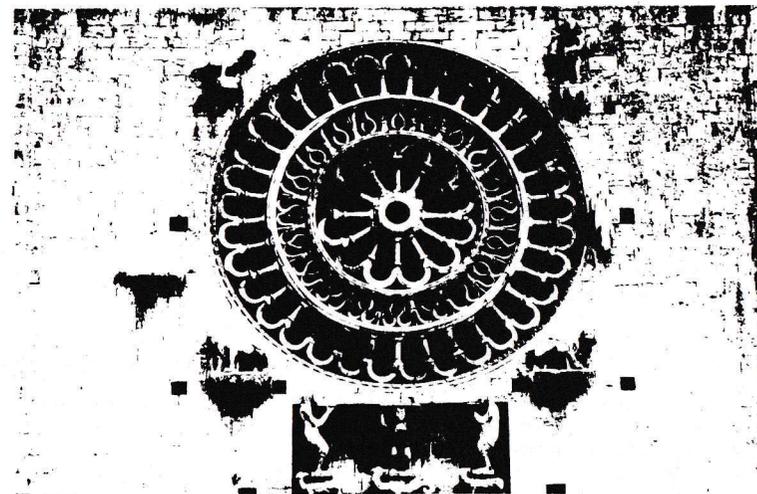
Quello della foto sono io al freddo di un pomeriggio di fine dicembre ad Assisi. Ci siamo piazzati nello spazio antistante il salone del convegno per tre giorni col tavolino preso in prestito dal bar, i bollettini del Guado e quel tanto di faccia tosta da attaccare ad un albero, ben in vista, il cartello con la scritta, leggibilissima anche in fotografia: "IL GUADO, cristiani omosessuali, Milano". Il cartello è opera di Flavio ma i protagonisti del banchetto siamo stati io e Roberto (la foto è sua). Forse un po' imbarazzati all'inizio, come è naturale, ben presto ci siamo resi conto della posizione privilegiata che occupavamo. Noi infatti non avevamo più nulla da nascondere, al contrario di molte facce sorprese, turbate, falsamente indifferenti, che in un modo o nell'altro si saranno certamente sentite in dovere di farsi delle domande e formulare dei giudizi. E' stato facile riconoscere in molti casi i fratelli, e bisogna dire che molti si sono fatti facilmente riconoscere, al di là del nostro sesto senso. Tuttavia l'interesse per noi e per le nostre pubblicazioni è stato ben più esteso del personale coinvolgimento nel "problema". Così, se alcuni fratelli hanno continuato a ronzare attorno senza avere il coraggio di avvicinarsi (ma certi lo trovavano al secondo o al terzo tentativo), molte persone sicuramente interessate in modo diretto al problema, soprattutto ragazze, hanno scambiato quattro chiacchiere con noi e comprato i bollettini. Devo precisare a questo punto, e spero di non indispettere nessuno, che non sono credente - o almeno non lo sono consapevolmente - e che comunque amo il gruppo del Guado al quale sento di appartenere in qualche modo, visto che ormai lo frequento da più di tre anni. Mi considero una sorta di "cristiano non credente", e conservo da buon ex-ateo convinto una specie di sana diffidenza per le persone "troppo" praticanti. Così per Assisi, ero partito piuttosto prevenuto nei confronti della gente che avrei incontrato. Invece già dal secondo giorno mi sono sentito uno dei tanti, fiero della "missione" che la mia incerta parte migliore mi aveva spinto a portare a termine. Tuttavia le nostre intenzioni non si esaurivano solo nel fare propaganda al GdG. Eravamo lì soprattutto per incontrare Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, o per lo meno cercare di stabilire con lui un contatto. L'ultima sera (30 dicembre) prima della conferenza, Roberto è riuscito a consegnargli una lettera, ma il momento cruciale è

stato quando, dopo la relazione del cardinale, il pubblico poteva porre le domande. Un ragazzo sardo ha posto la seguente domanda: "Durante questi giorni di ascolto e di meditazione sul Concilio Vaticano II° e di preghiera quotidiana, ho capito che esso ha portato nella Chiesa grossi rinnovi. Si è detto tra l'altro che una Chiesa, per essere vera chiesa deve essere sempre più con i poveri e sempre più al servizio degli emarginati. Ebbene, in questi giorni, qua fuori un gruppo di omosessuali cristiani di Milano ha voluto dialogare. Moltissimi giovani hanno con loro colloquiato ed acquistato i loro opuscoli. Chiedo dunque se la Chiesa ufficiale ha aperto un dialogo con loro, e se lei personalmente, che è il loro vescovo, è disponibile a questo dialogo."

Il cardinale Martini ha risposto nel modo seguente: "Sono sempre disponibile ad un incontro con le persone di buona volontà. La nostra chiesa sta preparando una pastorale specifica per gli omosessuali; attenta alle reali difficili situazioni delle persone che vivono questa condizione."

E' ovvio che viene spontaneo interrogarsi sulla natura di questa pastorale, anche se è altrettanto ovvio che ogni conclusione è del tutto prematura. Tutti noi abbiamo avuto la sensazione che con l'arcivescovo non mancheranno in futuro momenti di confronto, anche se dovremo essere noi a fare il primo passo.

Renato



A S S I S I, rosone di San Ruffino

Opinioni in libertà

Fondandosi principalmente su alcuni noti passi della Sacra Scrittura (1), la tradizione cristiana e il magistero ecclesiastico hanno da sempre condannato, come contrario alla natura dell'uomo e alla volontà di Dio, ogni genere di attività sessuale genitale tra persone dello stesso sesso: per brevità diremo ogni "pratica omosessuale".

Essere omosessuale è chiaramente altra cosa. È provare attrazione erotica esclusiva, o almeno prevalente, verso persone del proprio sesso, indipendentemente dalla "pratica".

Nessuno, almeno in campo cristiano, si è mai sognato di condannare il fatto di essere omosessuale, ossia di provare quella tale attrazione. In epoca recente si è anzi affermato dal magistero ecclesiastico in modo esplicito che nessun omosessuale può essere condannato per la sola sua tendenza (2); ma ciò era chiarissimo anche prima. La condanna, infatti, ha sempre avuto per oggetto, in modo esclusivo, la "pratica omosessuale". Ma vi è di più. Si è sempre ribadito nella morale cattolica, in modo fermissimo, che ogni uomo è responsabile dinanzi a Dio soltanto di quei pensieri, parole, azioni ed omissioni che fossero volontari. Essere omosessuale, ossia provare quella tale attrazione, è uno stato del tutto indipendente dalla volontà del soggetto; e quindi è cosa non suscettibile di giudizio morale, né in bene né in male. In passato si ignorava per lo più l'esistenza di persone che provassero attrazione esclusiva per altri del loro stesso sesso. Non vi è dubbio però che, se lo si fosse saputo, si sarebbe senz'altro detto che queste persone non potevano in alcun modo essere ritenute colpevoli del loro stato, poiché questa conclusione del discorso discende in modo evidente dal principio di volontarietà, da tutti ammesso. Tanto è vero che, quando, più avanti, si è riconosciuta la esistenza degli omosessuali come persone dotate di quella attrazione esclusiva, si è affermato esplicitamente, tanto perché non sorgessero dubbi (peraltro assai improbabili), che essi non possono essere colpevoli di quello che sono.

La chiesa dunque non ha mai condannato e non condanna gli omosessuali. Essa invece ha sempre condannato, e condanna anche oggi, la "pratica omosessuale". Parliamo ovviamente della chiesa cattolica, perché le altre chiese cristiane hanno in parte riveduto le loro posizioni, sia pure con sfumature diverse e in maniera tutt'altro che unanime. Parliamo (è ancora da precisare) del magistero ufficiale della chiesa cattolica (papa, vescovi e congregazioni romane), che non conosce tentennamenti su questo argomento (3), mentre invece alcuni moralisti lasciano intravedere posizioni meno rigide, e altri (assai pochi) contestano in modo esplicito l'insegnamento ufficiale. Però la dottrina cattolica è salda nel ritenere che le opinioni degli autori, soprattutto quando siano minoritarie, non fanno testo, anzi sono da riprovarsi, se contraddicono all'insegnamento della gerarchia.

In questa situazione l'atteggiamento della chiesa ufficiale e di molti moralisti è oggi tale da provocare confusione nel popolo di Dio e soprattutto tra omosessuali credenti. Si proclama infatti ciò che era ed è perfettamente ovvio, vale a dire che l'omosessuale è un cristiano a pieno titolo, non diversamente dall'eterosessuale; e si gabella questa proclamazione come un grande progresso. Il problema è ben diverso! Infatti la "pratica omosessuale" viene condannata come contro natura e opposta alla volontà di Dio: oggi come ieri! Ma è precisamente la "pratica" ciò a cui molti omosessuali (anche quelli credenti) non intendono rinunciare, perché essa è l'unica attività sessuale per loro possibile, l'unica consona alla loro natura, e ben pochi hanno ricevuto lo speciale carisma della castità perfetta e della vocazione alla solitudine.

La pastorale per gli omosessuali, di cui talvolta si sente parlare anche a livello ufficiale, consiste nell'aiutare gli omosessuali ad osservare la castità perfetta e, se non la osservano, a pentirsi di non averla osservata.

Non lasciamoci dunque ingannare da discorsi ambigui e capziosi che sembrano venire incontro agli omosessuali, ma che in realtà rafforzano i loro sensi di colpa. Alcuni autori, anche cattolici (Mac Neill e altri), hanno dimostrato in modo convincente che la "pratica omosessuale" per chi è omosessuale è del tutto lecita (4) e che i passi biblici che sembrano condannarla sono suscettibili di diverse interpretazioni. Riportare qui tutto il discorso equivarrebbe a scrivere un libro. Ciò è chiaramente impossibile, se non altro per ragioni di spazio (su questo bollettino). Si compri quindi e si legga uno di quei libri che contengono la dimostrazione del nostro enunciato (5). E poi si chieda alla gerarchia, non già di accogliere gli omosessuali (la chiesa li ha già accolti da sempre), ma di revocare la condanna della "pratica omosessuale" e di affermare che nulla vi è di male per chi è omosessuale nell'andare a letto con un proprio simile.

Utopie? Certamente, con il papa e con i vescovi attuali, ma la nostra speranza

riposa in Dio, e ci fa sperare contro ogni speranza umana in un futuro in cui anche la gerarchia cattolica, sotto il soffio dello Spirito, avrà il coraggio di riconoscere i propri errori. Intanto noi continueremo a denunciarli a chiunque ci ascolti e a vivere secondo la nostra coscienza senza sensi di colpa esenza accusare in confessione gli atti sessuali. La confessione (dottrina cattolica anche questa!) serve per i peccati, non per azioni che peccato non sono.

In ultimo non mancheremo di deplorare il comportamento di alcuni sacerdoti che in privato dicono o lasciano intendere che in fondo certe cose si possono

pure fare, purché non si dia scandalo, ma in pubblico si guardano bene dal tenere simili ragionamenti. Certo la paura di sanzioni (e di perdere i mezzi per vivere) può spiegare ciò, ma il Vangelo esorta a tutt'altro tipo di condotta. E il nostro linguaggio sarà franco e schietto, così come ha voluto essere questo articolo.

Piergiovanni

- 1) Lev. 18,22; 20,13; Rom. 1,26-27; I Cor. 6,9-10; I Tim. 1,8-10.
- 2) Dichiarazione "Persona Humana" della Congregazione per la dottrina della fede del 29 Dicembre 1975.
- 3) Valga per tutte la Dichiarazione citata. La successiva lettera pastorale dei vescovi inglesi, che rappresenta sino ad oggi il punto di massima apertura a livello ufficiale, pur esprimendo comprensione per gli omosessuali e anche per la loro condotta, si guarda bene dal dichiarare quest'ultima lecita.
- 4) Devono tuttavia avanzarsi riserve su chi "pratici" abitualmente il sesso con partners che muta di continuo, che neppure conosce e che incontra una volta sola.
- 5) In italiano: AA.VV., Omosessualità, scienza e coscienza, Cittadella, Assisi 1983; Alfredo Berlandis, La gioia sessuale frutto proibito? La risposta della Bibbia, delle chiese e della società, Claudiana, Torino 1985; John MacNeill, La chiesa e l'omosessualità, Mondadori, Milano 1979.

L'astronauta

Si sta bene in due : le emozioni, anche le piu' banali, non restano prigioniere di un'anima ma si comunicano attraverso l'altro al mondo circostante, tornano da dove sono venute. E il cerchio si chiude.

"E' vero che non mi lascerai mai?" Prima me lo chiedeva dubbioso, insicuro.

Una volta si é persino messo a piangere credendo che.....

Ma dopo, la stessa domanda ha assunto un sapore sempre piu' facoltativo, inutile ed anche la mia risposta rassicurante, l'atto di amore e di scelta di una volta, é diventata un obbligo da assolvere.

Siamo assieme da dieci anni : e, si capisce, il tempo non passa invano!

Senza che te ne accorgi, smorza gli entusiasmi, spegne la genuinità e gli slanci e poi un giorno gli occhi si incontrano per caso e comprendi che sei oltre la barriera invisibile : che é insomma un'altro tipo d'affetto e non ti resta che adattarti perché non puoi recuperare niente di cio' che é stato e l'unica possibilità é di avere abbastanza intelligenza per creare qualcosa di diverso.

Per carità, lui é vario, stimolante, un po' pazzo, di quelli che la sera, alle nove, vogliono andare a prendere il caffè a Genova o vedere l'alba a Venezia. Un po' di tempo fa, io che sono piu' nervoso, gli ho fatto una scenata per una bugia-detesto le bugie quando non sono io a dirle-minacciando di lasciarlo ma lui si é buttato teatralmente in ginocchio "Lasciami, lasciami pure" si é messo a declamare " ma mi ricordero' di te, per sempre, un giorno, prima di morire sotto un treno a New York o spazzando le strade nevose della Siberia o andando per un Oceano, uno qualsiasi, l'Oceano Indiano, su una nave chiamata Excalibur; di te e di questo nostro amore....."

L'ho guardato senza fiato per un attimo, poi siamo scoppiati a ridere come cretini. Capite con che tipo ho a che fare?

Ho sempre cercato di non scoprirlo mai a letto con un altro : sicuramente mi inventerebbe chissà quali diavolerie e io a ridere e dunque da quel momento le corna diventerebbero "legali".

Eh si', signori! Perché lui sa che io so e io so che lui sa, o forse dovrei parlare al passato perché ormai lo splendido equilibrio di quest'apparente scioglilingua non c'è piu' : quell'immaginare e lasciar fare, quel permettere cose fondamentalmente superficiali quali la fedeltà fisica del rapporto per salvare altro di ben piu' prezioso, la comunione dei pensieri, del sentimento.....

Che m'importa che lui scorra con le sue mani calde-così pensavo-il corpo di un altro che gli rimarrà estraneo se mio rimane il suo sorriso, miei gli angoli piu' remoti del suo essere e quando poi facciamo l'amore, mio é lui completamente facendomi sentire vicino alla divinità attraverso il possesso della sua creatura. E anche quando precipito dalla montagna nella piccolezza della mia umanità, quando ritorno nel finito, mia é la sua stanchezza e l'abbandono con cui mi poggia la testa sul petto.

Poi l'evoluzione-si va a letto in tre-sicuri che non possa lederci e con l'evoluzione, l'estraneità....me la sono tenuta dentro questa sensazione di estraneità, sperando che fosse solo mia, una aberrazione della mia mente e che lui fosse lo stesso.

Ma neppure per scerzo mi ha piu' chiesto : E' vero che non mi lascerai?"

Gli occhi si sono fatti bassi e sfuggenti, le parole rare, le mani fredde come se ogni volta trasmettessimo un po' della nostra energia al corpo da amare in comune e ci andassimo scaricando, povere pile da buttare!

Nulla piu' a ricaricarci!

Ieri, durante una discussione, nata per i soliti motivi -mi accusa di non lasciargli abbastanza spazio con il terzo, di accentrarne come una prima donna l'attenzione-ed é vero, lo faccio, come prima di conoscere lui, ma io nego....nego.....

"Se piaccio, se piaccio, non é colpa mia, gli dico, facendolo irritare) ieri, dicevo, durante una discussione, ben lungi dagli atteggiamenti clowneschi che ho tanto

amato, "Lasciami in pace" mi ha detto con fredda ostilità e se ne é andato, senza che io dicessi niente a mia volta o facessi alcunché per fermarlo.....la porta si é chiusa, i passi si sono allontanati per le scale.....ed allora tutt'insieme ho rivissuto l'antico terrore dei miei sogni di bambino..... ecco fuori dall'astronave nuoto sereno nell'immenso.....sereno e lento e gioioso..... ma all'improvviso, mio Dio!, il cordone si spezza ed io cado in basso, sempre piu' in giu' nel nero profondo che mi circonda, non piu' azzurro. La navicella già non esiste piu' e la terra é un punto.....lontano, sempre piu' lontano e soio definitivamente solo per l'eternità'.

Aldo

Fiorenzo

Il 18 Gennaio 1986, Fiorenzo ci ha lasciati. Un incidente stradale, una settimana prima, mentre si recava al lavoro, lo aveva colpito in maniera irreparabile.

Fiorenzo aveva frequentato tre anni or sono il gruppo del Guado e, sia prima che dopo, aveva preso parte ai convegni di Agape. Molti di noi lo hanno conosciuto in tali occasioni.

Di famiglia operaia, operaio egli stesso, Fiorenzo era nato trentatré anni or sono in un paese della provincia di Como, dove ha sempre vissuto con i genitori ed un fratello. Suo padre era morto due anni fa. La vita non fu facile per lui : il lavoro in fabbrica sin dalla prima adolescenza; poi la disoccupazione; infine un nuovo lavoro, in un'altra fabbrica, a Milano. L'omosessualità negata sino all'età di trent'anni; poi una accettazione sofferta (dopo il convegno di Agape del 1982); infine una accoglienza piu' serena della propria condizione. Una relazione con un amico straniero, iniziata da un anno, mantenuta ben salda, promettente di lieti e duraturi sviluppi, é stata interrotta bruscamente dalla morte. Ora una madre, un fratello, un amante piangono il loro caro.

Noi ricordiamo Fiorenzo soprattutto come un uomo di profonda spiritualità e di grande semplicità. Sempre pensoso sulle radici ultime e sul significato della vita, forse presago della immatura fine, ricerco', piu' o meno consapevolmente, l'Autore della vita, il Signore, prima nella chiesa cattolica, dove era nato, poi in una maniera del tutto personale ed estranea ad ogni chiesa, infine insieme con i compagni di Gioventu' Evangelica.

Chi scrive lo ebbe tra i suoi amici piu' cari. Con rimpianto ne ricorda l'estrema schiettezza ed onestà'. La sua memoria resterà nel cuore di tutti coloro che lo conobbero e lo ebbero caro. Il Signore lo ha già con se', nella pace e nella gloria.

Piergiovanni

La rivelazione maligna

Un atto omosessuale può essere connaturale ad un determinato individuo, anche se tale atto non corrisponde alla natura generale dell'essere umano.

(Tommaso d'Aquino, S.Th. I, II, 31, 7)

Spesso in passato, mi sono figurato nella mente quale sarebbe stata la reazione di mia madre alla rivelazione della mia omosessualità. Ogni volta che il pensiero riandava a quell'immaginato momento, lo arricchivo di un particolare; cosicché pareva materializzarsi, prima la di lei espressione tra l'incredulo e l'attonito, poi lo scrutamento della mia persona per trovare esauriente conferma (nelle movenze, nella voce) alla "terribile" verità rivelata, infine l'epilogo con una doppia possibilità di chiusura: un silenzio sepolcrale oppure un liberatorio pianto di entrambi.

La scena si sarebbe svolta secondo un registro moderatamente drammatico di alta partecipazione umana, in cui ciascuno avrebbe amorevolmente accolto la ragionevole sofferenza dell'altro.

Avevo mentalmente atteso al canovaccio di una sorta di rappresentazione in cui ogni cosa era già stata largamente definita.

Eppure non mi azzardavo ancora a oltrepassare quella soglia, per il timore di essere frainteso, ultimamente non compreso.

Infine la rivelazione.

Tutto l'immaginato sino a quel momento si incarnava lentamente nel palpitante stupore di lei. Coglievo la sua resistenza al vero reso manifesto e avvertivo, nel contempo, quasi un abbandono fisico: chi, conscio dell'evidente possanza dell'avversario e valutata insana l'idea di resistergli, spontaneamente si disarmava, accettando inerme la propria sorte.

Poco o nulla di quell'abbozzo si è realizzato; solo i miei premeditati timori hanno preso compiuta consistenza.

Perché dichiararmi? Nemmeno io lo so.

Non per condividere egoisticamente il gravoso e travagliato cammino di questa condizione in cui io sono, ma non volutamente.

Non per godere di una maggiore libertà d'azione; anzi, vivendo tuttora in famiglia, la morsa del sospetto e della malcelata vigilanza si è fatta più stretta.

Ogni qualvolta ella riceve una telefonata da voce anonima, sono costretto ad incontrare l'austera espressione del suo volto, che rinnova, senza fare distinzioni, il suo giudizio sugli omosessuali: loschi devianti, corrotti e corruttori, di cui devo assolutamente evitare la compagnia. Affetta dall'ossessiva preoccupazione che l'onorabilità della famiglia rimanga intatta: come se l'omosessualità fosse naturalmente immorale, quindi inaccettabile a priori. Comunque intuisco le ragioni della sua apprensione; sono quelle legittime di chi ama e prova tenerezza per il destino del figlio, ma che oggettivamente non riesce né a capire né ad accettare.

È arduo farle comprendere, ma non solo a lei, che essere omosessuali non è libera scelta, ma condizione data, carica di limitazioni; che al pari di qualsiasi altro uomo, io desidero e tendo alla crescita complessiva ed integrale della mia persona; che la coscienza di vivere in una condizione che esula dalla norma non può e non deve ostacolare il compiersi della mia felicità: intesa, questa, come realizzazione totale dei miei bisogni e delle mie esigenze; per ultimo, che è irrazionale ridurre l'omosessualità a pura sessualità, obliterando l'istanza affettiva, insopprimibile in ogni creatura umana.

La rivelazione, maligna per chi la riceve, si sta confermando, non come un approdo consolante ed accomodante, ma come l'inizio di un viaggio faticoso. In me sta divenendo convinzione l'idea che quella sottocultura omosessuale, oggi così imperante, fatta di discoteche, di saune, di libertinaggio sistematico, di riviste pornografiche e di comportamenti folkloristici, sia una delle cause più tenaci della non accettazione da parte degli eterosessuali, della condizione omosessuale.

Secondo me è irragionevole che la quasi totalità degli omosessuali accetti come uniche ed adeguate le sopradette forme, in risposta a reali situazioni di esasperata solitudine o di disperazione.

Tocca a noi del Guado, come gruppo di omosessuali cattolici, contribuire ad infrangere questi pregiudizi, non del tutto infondati.

Spero che io, come ognuno di voi, sia degno di tale intento.

In amicizia

Dario

Riunione del 7 Dicembre 1985

44

Nella riunione del Gruppo del Guado del 7 Dicembre 1985, si è trattato della fragilità e della fedeltà nei rapporti omosessuali.

L'argomento è stato introdotto da Renato. La discussione che ne è seguita ha visto molti interventi dei presenti.

Relazione di Renato

Parlare di fedeltà come antidoto alla fragilità è un po', a mio parere, come parlare di salute nei termini di antidoto alla malattia. Voglio dire che non è possibile creare un rapporto stabile e felice solo decidendo di essere fedeli, così come non è possibile guarire da una malattia solo desiderandolo. La labilità dei rapporti omosessuali non è, secondo me, soltanto una cattiva abitudine. assomiglia piuttosto ad una coazione, un comportamento che, in qualche misura, prescinde dalla volontà del singolo e che, il più delle volte si risolve in suo danno.

Il MECCANISMO DELLA FRAGILITÀ è qualcosa che va dunque spiegato non per giustificarlo ma per prenderne coscienza ed agire di conseguenza. Sono partito in questa impresa chiedendomi: "Che cosa si aspetta realmente dall'altro l'omosessuale?"

Il principale problema di ogni omosessuale è, secondo me, la sua omosessualità. Mi sono dunque domandato se per caso l'omosessuale non cerchi tanto una persona reale, quanto un mezzo per risolvere radicalmente il suo problema. Se è così, è chiaro che quest'altra persona dovrà essere qualcuno che non provi lo stesso senso di colpa, la stessa paura, lo stesso disprezzo verso se stesso. Se davvero cerchiamo questo, cerchiamo qualcuno che ovviamente non esiste. Più che una persona in carne ed ossa sembra essere una riedizione dell'idea che i bambini hanno del "fratello" e che sembra sia alla base di immagini come l'angelo custode o il principe azzurro.

Dunque è su queste premesse che si formerebbe la coppia omosessuale. E' probabile che invece quando due eterosessuali si innamorano non siano così esigenti l'uno nei confronti dell'altro. E' lecito supporre che, ancor oggi, il loro scopo sia quello di formare una famiglia. E' proprio sulla distinzione tra COPPIA e FAMIGLIA che mi sembra debba articolarsi il nostro discorso. Come mai per gli omosessuali non sembra avvenire quasi mai il passaggio, o meglio, l'evoluzione dalla coppia alla famiglia?

La COPPIA, a parer mio, è caratterizzata dal CONSUMO, la FAMIGLIA dallo ACCUMULO. Così la coppia, nata dall'innamoramento, tende a non considerare gli svantaggi e le limitazioni reciproche che comporta lo stare insieme.

Se in questo ambito si arriva a consumare tutte le energie disponibili (l'attrazione reciproca, la curiosità del conoscersi, l'idealizzazione dell'altro) prima che siano costruite le basi per uno sviluppo ulteriore, l'unione si rompe. In caso contrario si forma la famiglia, caratterizzata, come dicevo, dall'accumulo di beni, di affetto, di sicurezza. E' molto probabile che l'omosessuale, il quale si ostina a voler vivere le proprie "storie" unicamente come esperienze esaltanti, senza attimi di noia, senza cedimenti di stile, decida che è venuto il momento di interrompere il rapporto non appena l'altro manifesti le proprie debolezze, le proprie frustrazioni, la propria UMANITÀ'.

Inoltre, mentre per l'eterosessuale l'unione stabile è qualcosa di socialmente desiderabile e quindi favorita, per l'omosessuale è qualcosa che va incontro a facili ridicolizzazioni soprattutto per il rischio che sembra correre di semplice e grottesco scimmiettamento del matrimonio. Invece la figura del GAY in eterna ricerca, della creatura notturna e trasgressiva perchè maledetta, sembra costituire un'immagine ben più positiva soprattutto in quanto connessa all'allettamento del sesso procurato e consumato con molta facilità. Basta sfogliare un giornale come BABILONIA per rendersi conto che la cosiddetta "cultura gay" sembra essere costituita soprattutto da questo.

E' proprio sul piano culturale, a mio avviso, che va combattuta la nostra battaglia. Perchè nell'ambito della coppia omosessuale possa esistere accettazione reciproca e non reciproco disprezzo occorre elaborare una cultura omosessuale che però non sia svincolata dal resto della cultura (non sia cioè una cultura del "ghetto"). Lo scopo dovrebbe essere la formazione di una idea positiva di omosessualità, libera da ansie e sensi di colpa, che funzioni come vero e proprio gruppo di riferimento. Non è escluso che il Gruppo del Guado svolga già questa funzione per molti di noi e debba proprio a questa caratteristica le sue qualità di coesione e vitalità.

Interventi durante la discussione

Gianfranco di Cernusco : Mi sono chiesto che cosa è la fedeltà; ho escluso che sia "il far finta". Credo che l'amore come la fede siano un dono che ci è dato. La fedeltà ha senso quando riguarda scelte che siamo in grado di fare. E' coerenza con i valori che abbiamo scelto di vivere. Amore e fede sono un dono, cioè talenti dati che devono moltiplicarsi in un terreno fertile (noi, la qualità della nostra vita). Nel sociale oggi vi è una mancanza di libertà e non è facile poter essere omosessuali come possibilità di scelta.

15

Aldo : La fedeltà diventa spesso il programma di una situazione statica, di un "acquisito" : la persona conosciuta. Invece essa deve essere un punto di arrivo, cioè un equilibrio instabile verso ciò che si può perdere. Fedeltà è approfondimento ; non la superficie estetica, bensì sentimenti che richiedono tempo. Fedeltà è unità : noi viviamo il complesso di divisione sociale, ma anche interiore, nel non accettare il nostro modo di essere.

Angelo : Nella relazione introduttiva è mancata una positività, una prospettiva. La psicologia mostra, ma non trova, le soluzioni. Anch'io ho avuto difficoltà nel chiedermi che cosa erano fragilità e fedeltà. L'omosessuale è fragile ? E' più fragile dell'eterosessuale? Forse no. E' la fragilità umana in genere. C'è forse il sesso come base di fragilità ed instabilità affettiva. Che cosa è la fedeltà? E che cosa vale la pena di essere fedeli? A se stessi come accettazione completa di sé; coraggio di affrontare la propria identità, senza cedere alla ambiguità o alla schizofrenia della doppia vita; è affrontare l'esterno nella speranza di essere accettati.

Alberto : Per me non c'è una grossa differenza tra fragilità dell'omosessuale e dell'eterosessuale. Se vi è una base di fede, si costruisce il matrimonio con un certo numero di anni di vita. E' cercare di voler continuare ed è il gioco importante dell'amore. La fragilità è forse nella immaturità che tutti abbiamo e che talvolta ci fa comodo. Il rapporto omosessuale parte talvolta con leggerezza

Antonio : Ho riflettuto sul significato della famiglia come " consumo " per gli omosessuali; ma ciò oggi avviene anche nei rapporti eterosessuali.

Piergiovanni : Vi sono comportamenti diversi, sia nei luoghi come nei tempi, rispetto agli eterosessuali. Vi è spesso libertà con comportamenti difformi, da parte degli omosessuali. Però, nonostante ciò, vi è in Occidente uno stereotipo di comportamento omosessuale. Dovremmo opporci al modello gay dominante e stereotipato, alla cultura piatta e conformista che sussiste nonostante tutte le liberazioni. Dobbiamo fare un discorso di rivoluzione di mentalità proprio all'interno dell'ambiente gay.

Le nostre riunioni

Il Gruppo del Guado si è riunito, come di consueto, il primo Sabato di ogni mese, nell'ultimo trimestre.

Sabato 4 Gennaio, presenti un po' meno del solito (a causa del periodo natalizio), si è discusso sul celibato e sulle sue implicazioni, non soltanto omosessuali. L'argomento è stato introdotto da Piergiovanni. Dopo la Messa in Duomo, ci si è ritrovati per la cena nella solita pizzeria.

Sabato 1 Febbraio la riunione ha visto un elevato numero di partecipanti. Angelo ha introdotto l'argomento del libertinaggio che ha suscitato un'ampia discussione. Il nostro nuovo cappellano P. Franco ci ha poi ricevuti in un vicino monastero, e abbiamo fatto così reciproca conoscenza. Egli poi ha celebrato la Messa, inaugurando il suo servizio pastorale in mezzo a noi. La cena nella solita pizzeria ha concluso piacevolmente l'incontro.

Sabato 1 Marzo : la neve ha un po' ridotto il numero dei partecipanti e ha causato molti ritardi, ma alla fine eravamo sempre in parecchi. L'assenza imprevista del relatore designato ha impedito di trattare il tema prestabilito "il sesso come comunicazione" che è stato giocoforza rinviare alla riunione di Sabato 5 Aprile, designando altro relatore. Si è comunque discusso ampiamente sull'incontro di una settimana prima a San Fedele Intelvi e sulle prospettive future del nostro Gruppo. Molti nuovi si sono presentati agli altri. P. Franco era assente da Milano e così si è dovuto rinunciare alla Messa. Alla fine, come di consueto, cena in pizzeria.

P O E S I A

Non forzare il fiorire della zinnia
non violare le labbra sigillate
con l'impazienza.

Lento s'aprirà il bocciolo serrato
e una gloria di petali a sorpresa
rivelerà il colore
e il sorriso alla fine
sarà l'offerta inaspettata
di un dono.

San Fedele D'Intelvi



Questo è un articolo che ho scritto più e più volte senza esserne soddisfatto. E neanche ora forse verrà fuori tramite penna tutto ciò che è nelle intenzioni: è come quando per voler dire tutto, non si riesce a dire niente perché i pensieri e poi le frasi si mescolano in maniera convulsa, generando solo confusione in chi dice e chi ascolta.

San Fedele è bella con tutta la neve ammassata e inviolata dallo smog; bella è la sensazione di comunità indipendente che ci portiamo dentro, accentuata dall'isolamento della casa che ci ospita; belli i preparativi per la festa serale e così tra i bagagli sbucca un cilindro argentato o una calza a rete e qualcuno ridacchia già immaginando, pregustando.....

Quando ci riuniamo però, è come se fossimo alla Claudiana, nel sotterraneo degli incontri mensili: gli stessi equivoci nella mente di ognuno, che agitano il periodo attuale del Guado; le stesse diverse anime che si fronteggiano in polemiche o più spesso in silenzio, col coraggio dell'invettiva verbale o più

spesso con la codardia dell'assenza.

Qualcuno legge un passo d'apertura della Bibbia e un altro già, lo si vede, sta pensando "Quello lì vuol fare il prete!"

Qualcuno commenta il passo letto e un altro sbadiglia perché "Quelle cose le ha già capite" e non gli interessa l'esperienza del fratello perché la assenza di "carisma" non gli fa apparire quello che lui dice abbastanza interessante.

Qualcuno pone la necessità che a tali incontri "extra moenia" si dia la caratteristica di veri esercizi spirituali e subito un altro protesta contro gli eccessi liturgici.

Un terzo dice che non c'è antitesi tra queste due posizioni, un quarto che l'antitesi è netta.

Questo non per sottolineare ancora una volta che siamo uomini e quindi con teste differenti (per fortuna), ma per mettere in evidenza la contraddizione di fondo che agita questo periodo di transizione e che ci impedisce di lavorare bene perché il lavoro diventa subito polemica, se pure non vogliamo contare quelli che si defilano credendo così di esprimere coraggiosamente come la pensano.

Flavio : La risposta bisogna trovarla anche nei fratelli !

Sappiamo già come la pensa Flavio e potrebbe anche aver ragione ma queste sue frasi dobbiamo metterle da parte perché è chiaro che la maggioranza sente diversamente e infatti

Piergiovanni : Dobbiamo riconoscere la necessità della guida spirituale espressa dalla maggioranza.

Ma che guida? E come fare per trovarla? E basta quello che è stato già fatto? E su questo punto casca l'asino, come tutte le volte che si tratta di risolvere i problemi anziché discuterci sopra.

Pare comunque di capire che non si voglia più il "deus ex machina" polarizzante ogni attenzione su di sé, annichilente, sul nascere, la discussione perché tutto è stato già detto e in maniera che non è possibile meglio; ma di qualcuno che eserciti il suo carisma sacerdotale con discrezione, che ci guidi camminandoci accanto, che sia il lievito della nostra crescita e la spinta alla maturazione continua della nostra fede.

Angelo : Le riunioni del Gruppo sono più coinvolgenti, ora, ma questo non basta !

Osvaldo : Non so come era prima. So che ora è bellissimo, ma non è naturale che il gruppo non abbia una guida spirituale!

Renato : Il Consiglio è ottimo per organizzazione, ma c'è la necessità di un pastore.

Aldo : Il pericolo non è insito nel Consiglio, ma viene dall'isolamento brutale e vergognoso in cui è lasciato di fronte a tutti i problemi e in modo particolare questo che ora dibattiamo.

E allora, fratelli del Guado, vogliamo lasciare da parte le opposizioni di "partito", le invidie personali, gli ostili pettegolezzi? Vogliamo una buona volta lasciarci dietro, il passato? Buono o cattivo che fosse, è ormai alle spalle, antistorico: se storia, anche la piccola storia del nostro stare insieme, è andare avanti, non è più possibile indugiare. Questo solo, forse, è chiaro nella mente di tutti alla fine della riunione: sarebbe un peccato "stare" con la voglia di crescere e fare che abbiamo dentro; peggio che mettere un coperchio ad una pentola in ebollizione.

Virgilio : Bisogna approfondire il discorso con le gerarchie cattoliche e fare proposte per una nuova cultura omosessuale.

Renato :

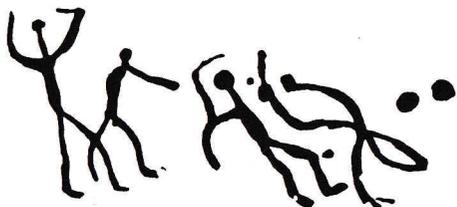
Questo deve essere l'obiettivo del Gruppo!

Flavio : Chi se ne fa carico?

Silenzio assoluto

Flavio, ma perchè metti sempre il dito nella piaga?

Aldo



Alfredo Berlendis

La gioia sessuale: frutto proibito? La risposta della Bibbia, delle Chiese e della società



clau
dia
na

Il dibattito sull'etica sessuale cristiana coinvolge tutta la società e interessa i credenti di tutte le chiese. Il libro propone la riflessione sull'etica teologica in generale e l'analisi dettagliata dell'etica teologica sessuale. Una delle domande centrali cui la ricerca vuole dare risposta è: cosa dice la Bibbia del sesso e del piacere sessuale? La Bibbia espone un «trattato di etica sessuale», o si limita a fornire orientamenti generali? Abbondanti sono nel testo i riferimenti alla storia del pensiero cristiano sulla sessualità e ai suoi diversificati orientamenti. Il riesame dell'etica sessuale è oggi possibile e fruttuoso se si fanno interagire nell'analisi i dati di scienze quali: la sociologia, l'antropologia, la psicoanalisi. Questo confronto complesso e vasto, ma necessario, è stato tenuto presente.

Fra i temi discussi vi sono: schemi coniugali - fede e piacere - convivenze extraconiugali - prostituzione - omosessualità - violenza - etica sessuale cattolica - eros e agape.

Il libro vuole essere un contributo alla discussione. Il lettore filtri il discorso come lo staccio di cui parla la raccolta ebraica delle «Massime dei Padri»: «Vi sono quattro tipi di persone che stanno davanti ai Maestri: v'è la spugna, l'imbutto, il colatoio, lo staccio. La spugna assorbe tutto, l'imbutto da una parte si riempie e dall'altra tutto si svuota, il colatoio fa passare il vino trattenendo le feccie, lo staccio fa passare la farina trattene-
ndo la semola».

AIDS, fuori dai pregiudizi

Il giorno 25 gennaio ha avuto luogo nei locali della chiesa metodista di Padova l'annunciato convegno sui problemi dell'omosessualità e transessualità. Erano presenti il pastore Ermanno Genre del centro di Agape e l'on. Vera Squarzialupi, membro del Parlamento europeo.

L'on. Squarzialupi ha ampiamente trattato il problema della lotta all'AIDS nella Comunità Europea, fornendo un'interessante documentazione sulle origini della malattia e sui livelli di presenza nei vari paesi.

Se le sue origini sono africane in ambiente eterosessuale, la sua diffusione ha avuto luogo invece in contesto americano (49 casi per milione), anche, ma non necessariamente, omosessuale, per raggiungere poi l'Europa con percentuali oscillanti fra un massimo di 10 casi per milione (Belgio) e un minimo di 0,9 casi per milione (Italia). Un'osservazione importante riguarda l'alto livello economico dei paesi europei maggiormente colpiti, cioè Belgio, Svizzera (9,7 casi per milione), Danimarca (9,5 casi per milione); per cui si può sostenere che si tratti di malattia che ormai colpisce paesi ricchi, in cui cioè sono più facili gli sposta-

menti in luoghi di turismo erotico.

La malattia è stata accolta con grande disagio e impreparazione in tutto il mondo politico intellettuale laico, per l'incapacità di contrastare sul piano scientifico l'interpretazione moralistico-punitiva.

Un'indagine più approfondita delle origini e delle modalità di diffusione della malattia ha ormai permesso di superare i pregiudizi che finivano con il ghettizzare e punire soprattutto gli omosessuali e i tossicodipendenti.

Nell'ambito della Comunità Europea si sta organizzando, con buone probabilità di riuscita, un programma di ricerca medica per la prevenzione e la cura del morbo. In Italia si stanno impegnando organismi di assistenza e informazione: a Milano già esiste un telefono amico.

Purtroppo i canali ufficiali di comunicazione sono sempre piuttosto carenti e tendono a sottolineare con coloratura morbosa tutto ciò che riguarda questo problema.

L'on. Squarzialupi ha concluso rallegrandosi per la disponibilità dimostrata dalla chiesa metodista di Padova, che ha avuto la sensibilità e il coraggio politico

di impegnarsi in questo lavoro di sostegno agli omosessuali.

Il past. Genre ha parlato dei motivi dell'accoglienza e dell'ascolto da parte del centro di Agape di Praly: già nel 1980, infatti, ad Agape è stato organizzato il primo incontro su « omosessuali e credenti ». Ermanno Genre ha particolarmente insistito sulla valenza e sul significato del termine « accoglienza », che non può rappresentare soltanto benevolenza comunitaria, con l'intento più o meno palese di trasformare « l'altro », ma totale accettazione della sua persona nel suo specifico e nelle sue finalità.

Questo concetto di accoglienza deve considerarsi sempre legato a quello di comunità, che, lungi dal fornire solo spazi ghettizzanti, deve invece rappresentare luogo d'incontro di soggetti diversi per età, stato sociale, cultura, in modo tale da offrire effettiva possibilità fraterna di crescita e di chiarimento reciproco.

E' seguito un dibattito fra le numerose persone presenti, molto attente ed interessate ai vari problemi sollevati. Il past. Genre ha anche presieduto il culto domenicale del 26 gennaio nella chiesa metodista di Padova.

Alberto Braglia

VENTUNO DICEMBRE

Nè più mai fisserò il dolce tuo sguardo,
i capelli tuoi mai più carezzerò,
ma il volto tuo sempre ricorderò .

Bruno, passasti, ed io quaggiù m'attardo,
rimembrando te, per cui ancor ardo.

L'amore diverso non accettasti
(non potevi!), ma neppure sprezzasti.

Eri normale, non fosti codardo.

Lassù dove non sono nè normali
nè diversi, quando il dolor placato
avrò, rivederti mi sarà dato.

Ma sin d'ora della speranza l'ali
l'eco della tua voce han suscitato;
la tua chitarra di nuovo ha suonato.

Anonimo

AGAPE: SETTIMO CONVEGNO DEGLI OMOSESSUALI CREDENTI

Da mercoledì 18 a domenica 22 giugno 1986, presso il Centro ecumenico di Agape, a Praly, in provincia di Torino, avrà luogo il settimo convegno annuale degli omosessuali credenti.

Il tema sarà: **UN CORPO DIVERSO ?**

Il programma prevede relazioni, discussioni, ateliers di sperimentazione, passeggiate in montagna, serate piacevoli.

Il convegno inizierà alle ore 19⁰⁰ di mercoledì e terminerà alle ore 14⁰⁰ di domenica.

Per l'iscrizione scrivere o telefonare al Centro ecumenico di Agape, 10060 Praly (TO) Tel. n° 0121-841514.

Il settimo annuale convegno di Agape, organizzato da una apposita commissione (di cui quest'anno fanno parte anche due delegati del GdG), ha carattere nazionale ed è molto importante. Parteciparvi è oltremodo interessante e anche divertente.

Le quote di partecipazione (vitto e alloggio) sono diverse a seconda del reddito di ciascuno. Le iscrizioni sono già aperte e si chiuderanno alla fine di maggio.

FORUM EUROPEO DEI GAY CRISTIANI

Quest'anno l'assemblea del Forum europeo dei gay cristiani si terrà ad Oslo (Norvegia) da venerdì 9 a domenica 11 maggio.

Il Forum raccoglie molti gruppi di omosessuali credenti di diversi paesi. Il GdG vi ha aderito da tempo e parteciperà all'assemblea per mezzo di un suo delegato. Nel prossimo numero del bollettino daremo il resoconto.

PARIGI: NUOVO PRESIDENTE DEL CENTRE DU CHRIST LIBERATEUR

Il Centre du Christ Libérateur, che è un centro di accoglienza per omosessuali, uomini e donne, oltre che per transessuali, si trova a Parigi da molti anni svolge un'opera assidua e preziosa. Fondatore e animatore il Pastore Doucé. Il centro ha tuttavia carattere ecumenico, ed è diretto da un consiglio composto da persone di diverse confessioni.

Il presidente, Pastore successore è morto di recente; il consiglio ha eletto il suo Brussaard nella persona del gesuita Padre Jan Saans, cappellano della parrocchia universitaria di Amsterdam, prete assai noto nei Paesi Bassi. Gli giungano le nostre felicitazioni.

RIUNIONI DEL SABATO

5 aprile - 10 maggio - 7 giugno 1986

ALTRI APPUNTAMENTI

domenica 13 luglio 1986, gita a Genova